

LA RIVISTA DELL'ARREDAMENTO N° 534 SETTEMBRE/SEPTEMBER 2003

INTERNI

**ARCHITETTURE D'INTERNI/INTERIOR ARCHITECTURE:
SPA PUBBLICHE E PRIVATE/PRIVATE AND PUBLIC SPAS**

**INCONTRO CON/ENCOUNTER WITH:
ELIO FIORUCCI-OLIVIERO TOSCANI**



**MOBILI LUMINOSI
LUMINOUS FURNITURE**

PROFONDO NORD/DEEP NORTH

**OSSERVATORIO/OBSERVATORY:
LA PROTOTIPAZIONE RAPIDA/RAPID PROTOTYPING**

with complete English texts



**DESIGN
SPACE**



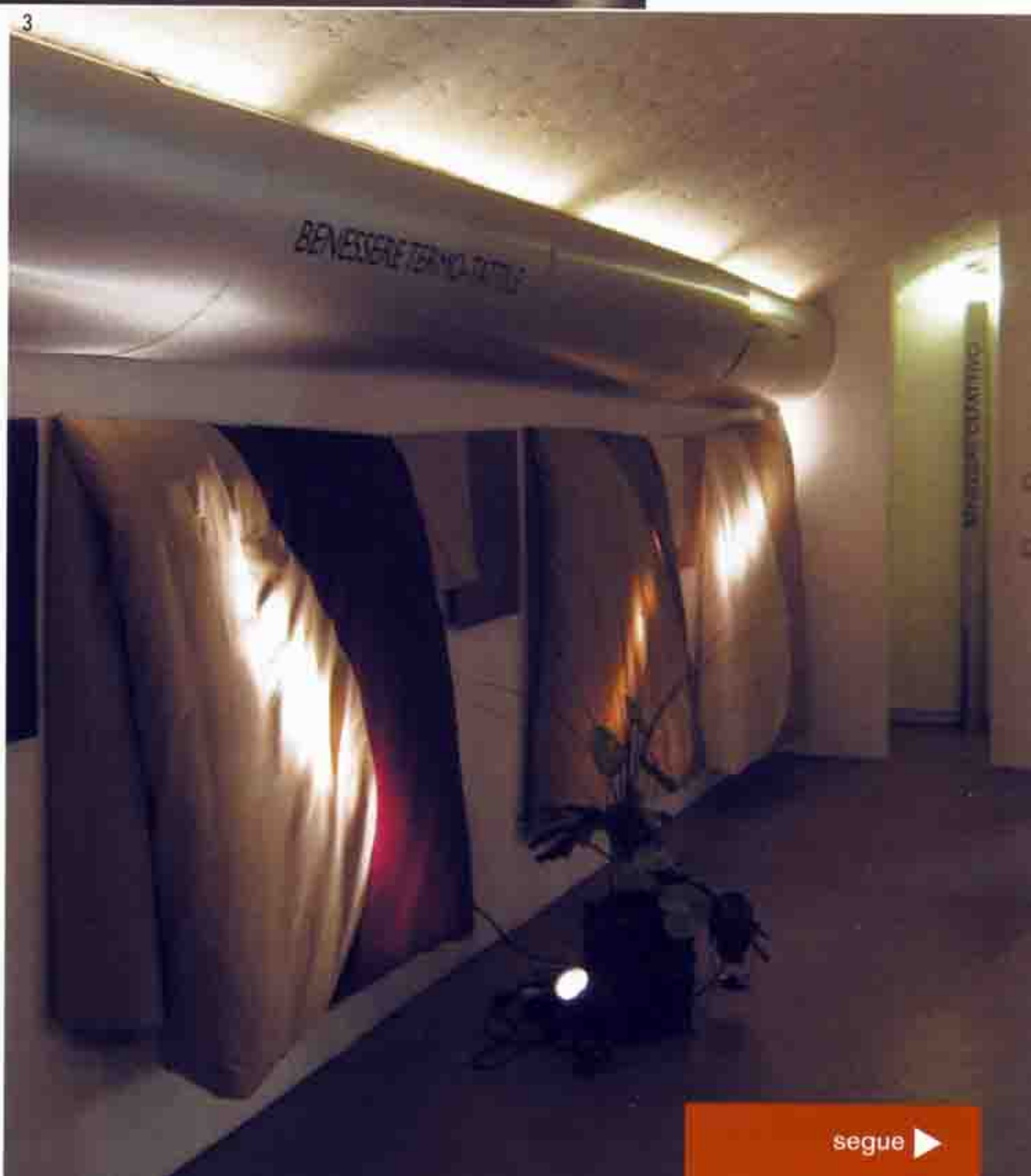
Studi aperti a Milano

anche se numericamente non fanno scalpore, quattro 'luci-finestra', che, forse proprio per la loro rarità, risultano preziose e degne di riflessione. Vi sono infatti luoghi, come ad esempio gli showroom, che sono sempre aperti; altri, come gli spazi ricavati da ex-capannoni o da architetture industriali, che, ripuliti e attrezzati perbene, assomigliano sempre più allo stesso quartiere fieristico; altri -quali bar, discoteche, cortili, gallerie- che invece si possono 'affittare' in plurime occasioni. Ma un luogo di lavoro creativo è uno spazio riservato,



1. Le Archimuse, mostra *Slow design*: in poltrona, copertina come indumento da lettura, vasca da bagno luminosa Wet.
2. Dettagli della zona-bagno.
3. Copri-piumini Yin Yang progettati dallo studio e prodotti da Mirabello.

Nella caotica, irriverente e paludata Milano del *FuoriSalone* (8-14 aprile scorso) -che, come gli insetti sgargianti, vive una settimana sola- si sono 'aperti' degli spazi nuovi, per metà finestra e per metà cantina. Si trattava dei così battezzati *studi aperti*, ovvero luoghi di lavoro, abitualmente segreti e privati, che per poche ore si sono offerti allo sguardo di tutti. Queste temporanee 'dischiusioni' possono risultare avvincenti per i giovani designer delle province e dei mondi, che da sempre si interrogano su come e dove si lavori a Milano. All'interno di una 'cortina' urbana di circa 400 eventi *FuoriSalone*, abbiamo individuato,





1.2. Studio Tronci, particolare dell'atelier di pittura e architettura, in cui sette designers hanno allestito una riflessione sul benessere

estetico della tavola. Archimuse e Studio Tronci sono nel palazzo di Paolo Mezzanotte, Refettorio Isola (via Cola Montano 6).



abitato, che i padroni di casa aprono solo quando e a chi vogliono. Curiosamente, ad aprire le porte lo scorso aprile sono stati due studi consacrati e due giovani. Il primo a utilizzare il proprio spazio di lavoro (e, nel 1992, anche la propria casa) per mettere in mostra pensieri e modi di vivere non commissionati è stato Aldo Cibic. Quest'anno, un desiderio quasi didattico-educativo ha spinto Isao Hosoe ad approntare un percorso attraverso la sua trentennale esperienza di disegni, modelli, prototipi. Sul fronte giovani, lo studio Deepdesign ha coniugato un trasloco e un'idea di nomadismo festeggiando con i

3.4. Studio Cibic & Partners (in viale Crispi 5): Citizen/city, ricerca sulle persone e sulla città, a cura di Erin Sharp, qui fotografata nella 'piazza' dello

studio, mentre Aldo Cibic è ripreso al lavoro nel suo studiolo 'oltre cortina'. (foto di Walter Gumiero).



visitatori il suo nuovo spazio. Curioso, infine, l'incontro tra altri due giovani studi, Archimuse e Tronci, quotidianamente affacciati sul medesimo cortile dello storico palazzo Mezzanotte, che, per il *FuoriSalone* si sono

invece incontrati in un percorso sotterraneo, che univa le reciproche e recuperate cantine. Come rivela il nome, le Archimuse sono tre architetti donne -Natasha Calandrino van Kleef, Paola Capocchia e Laura



lega la sua ricerca artistica all'architettura e al design, nel suo *atelier* ha ospitato i lavori di sette designers che, in sintonia con le vicine Archimuse, hanno ragionato sul tema *Slowdesign: oggetti quotidiani ispirati al benessere*. La tavola, il relax, la notte, il micro-clima, le fragranze, la luce e l'architettura sonora sono state le declinazioni dei progetti, con le ultime quattro protese nell'arduo ma sempre più diffuso tentativo di trasformare vecchie e umide cantine in uffici, palestre, centri-benessere.

Tante stupide risposte e neppure una domanda intelligente: così va il mondo, e Aldo Cibic grazie anche all'aiuto della collaboratrice Erin Sharp, ha provato a

Vignati- le quali tre anni fa si sono unite per ristrutturare e risanare interni abitati e ambienti di lavoro. Marco Tronci, laureato in Architettura a Venezia ma soprattutto pittore che da sempre



1.2. Lo studio Deepdesign (in via Vespucci 5), di Raffaella Mangiarotti e Matteo Bazzigalupo; in alto, l'allestimento della mostra e

la bocca delle scale che scendono (foto di Walter Gumiero); 3.4. Cappello con orecchie musicali e tasche da indossare come una cintura.

segue ►



interrogarsi su temi quali cappelle laiche, comunità urbana, hotel a una stella, lontano ma vicino, città mercato, ed altri ancora, raccolti sotto al cappello di *Citizen/city: ricerca sulle persone e sulla città*. Deepdesign è costituito da Raffaella Mangiarotti e Matteo Bazzicalupo, che nel loro *atelier*, anch'esso dotato di cantinona da risanare, hanno messo in scena, coadiuvati da Azzurra Lorenzetto, *Bags for a mobile life*. Contenitori, sacche, accessori- moda, progettati in economico pvc o lattice naturale, secondo un concetto che recita: "La mia città sono io. E le mie cose sono la

mia casa. A portata di mano. Mangiare, comunicare, dormire. Lavorare ascoltando musica. Non ho bisogno d'altro. Di cosa avrò bisogno domani? Nelle mie tasche c'è ancora spazio (...)" *Tracce* è invece il conciso, denso titolo scelto da Isao Hosoe per raccogliere in un'ala del suo articolato e ricolmo studio una mostra di disegni e prototipi, sia di prodotti famosi che di altri mai venuti al mondo. Dice il 'maestro' giapponese: "L'oggetto finito, il suo *packaging*, la sua comunicazione sono quanto è visibile. Sono il risultato di un processo complicato, che inizia là

1

1.2. Isao Hosoe Design (in via Voghera 11): l'ordinata officina e la sala riunioni in cui sono raccolti alcuni dei progetti del designer giapponese, nonché i premi e i manifesti delle mostre a lui dedicate.

3.4. Particolari della mostra di disegni, modelli e prototipi *Tracce*; in alto, progetti per un autobus Iveco del 1977, in basso, la lampada Hebi (1969), per Valenti, ottenuta con una canalina per impianti elettrici, immortalata in un disegno da Milo Manara.

(foto di Walter Gumiero)





dove si forma quasi per caso un'idea e poi segue un percorso che ai più è sconosciuto. Eppure, è forse proprio questa parte poco frequentata, la più interessante del lavoro del designer, la più adatta a fare capire quali metodologie sono state utilizzate per arrivare al prodotto finale.

Esiste una condivisione di strumenti e percorsi, ma il metodo è questione individuale: ogni designer ha il suo, una relazione di reti e tensioni personali, una strada a più sensi che a volte mira a uno scopo, altre conduce a variabili sorprendenti". Potere del design. Solo nei migliori studi. Aperti.